

Azione Metropolitana

www.circoloarmino.com



Palmi, ennesimo scandalo. Il Tribunale ha dichiarato la risoluzione della donazione, condannando il Comune alla restituzione dell'immobile agli eredi della poetessa Oliva. La città ha speso 197.183,89 euro per assicurare il vitalizio della signora Gemma ed ora si ritrova con un pugno di mosche in mano. Ancora un esempio della straordinaria complicità oggettiva tra inettitudini pubbliche e furbizie private. Rese note le motivazioni della sentenza. Chi pagherà?

Ritorno a Casa Oliva

*“Voi verrete con me, alberi, pietre e zolle che amo.
Insieme a voi voglio giù per i cieli crollare, fino all'ultimo termine”*

I fatti. Il 9 aprile 2003 moriva, a 74 anni, Ermelinda Oliva, intellettuale e poetessa palmese quasi sconosciuta nella sua città ma assai stimata dalla critica letteraria calabrese e nazionale, discendente da quel Filippo Oliva che nel 1860 divenne primo sindaco di Palmi dopo l'Unità.

Il 2 maggio la madre, Gemma Cordiano, diciotto anni più anziana della figlia, invia al commissario prefettizio Luisa Latella, subentrata alla brevissima stagione del sindaco Bruno Galletta, una lettera con la quale annuncia il desiderio di donare al Comune la casa dove è nata la poetessa, in piazza I Maggio al civico 34.

Bene istruita, in realtà la vedova Oliva mette nelle mani pubbliche la proprietà sua e della figlia condizionando la donazione a non pochi vincoli. L'immobile deve essere destinato a “Centro Studi Umanistici” e intestato alla stessa figura della poetessa scomparsa. Deve esserle assicurato un congruo vitalizio e il diritto di poter abitare l'immobile fino alla sua sopravvenuta morte. Sono incaricati di verificare il rispetto delle condizioni: Alberto Antonio Paolino Guerrisi, di fatto l'erede Oliva, e l'avvocato Francesco Napoli.

Più che una donazione somiglia a uno strumento finanziario. Quello che nei paesi anglosassoni è noto come *reverse mortgage* o *lifetime mortgage* ed è stato introdotto anche in Italia come prestito vitalizio ipotecario, qualche anno dopo la “donazione” Oliva, con la legge 248 del 2005. Non sembra però un cattivo affare.

Il settore Urbanistica del Comune valuta

l'immobile 348.750 euro e la signora Gemma ha già compiuto 92 anni. Così la delibera di accettazione del commissario prefettizio arriva in tutta fretta il 4 giugno, a pochi giorni dal ballottaggio per l'elezione a sindaco, tra il candidato del centro-destra Gaetano Muscari e quello del centro-sinistra Antonino Parisi. Quest'ultimo, che ha vinto la contesa elettorale, registra dal notaio Marcella Clara Reni il 2 luglio 2003 la “donazione” dell'immobile.

Si tratta di un appartamento al piano terra e al superiore consistente in 5,5 vani, e di due locali magazzino a piano terra per circa 40 metri quadri. Il Comune si impegna a garantire alla signora Gemma il diritto all'abitazione vita natural durante, oltre a un vitalizio di 2.000 euro mensili con decorrenza primo luglio 2003, soggetto a periodica rivalutazione ed al netto di ogni imposta, tassa ed onere fiscale.

Alla sua morte dovrà nascere il Centro Studi Umanistici e Popolari “Ermelinda Oliva” dove saranno custoditi i mobili della poetessa, gli arredi, i libri, gli scritti; sarà istituita una “biblioteca di varia cultura, poesia e tradizioni popolari”; si darà vita ad un luogo di incontri e di convegni culturali. Il controllo della gestione del Centro sarà affidato ad un Comitato composto di tre membri. Due sono di nomina Oliva: Guerrisi, che ne sarà anche il coordinatore, e l'avvocato Napoli; il terzo è il responsabile pro-tempore del settore cultura del Comune. Il Comune si obbliga ad attuare il tutto entro 2 anni dal perfezionamento del contratto, pena la restituzione del bene agli eredi della donante. La signora Gemma muore il 14 febbraio 2009 alla veneranda età di 98

anni. Lascia erede universale il Guerrisi.

In carica si trova il sindaco Ennio Gaudio, eletto con una maggioranza di destra e di liste civiche. L'eredità è accettata il 23 aprile ed il Comune entra in possesso dell'immobile il 19 giugno.

Nel 2013 Guerrisi promuove la causa per risoluzione della donazione essendo passati più di 4 anni dal decesso della donante senza che vi sia traccia del Centro Studi, della biblioteca, del luogo d'incontri.

Il Comitato di gestione non è mai entrato in carica. La difesa del Comune è debolissima.

Il Comitato è stato convocato una sola volta, il 20 dicembre 2010, e per di più il Guerrisi prova che la raccomandata con l'invito a prendervi parte gli è pervenuta solo il giorno dopo.

Il sindaco Barone, subentrato al commissario Bellomo dopo la consiliatura Gaudio, ci mette il carico da undici.

Il Consiglio comunale il 31 ottobre 2012 destina l'immobile, secondo il magistrato, ad una “associazione culturale affatto diversa dal Centro Studi previsto nella donazione”.

È la prova definitiva delle inadempienze, la sconfessione palese delle invocate necessità di ristrutturazione che avrebbero comportato una spesa di 500.000 euro, superiori al valore stesso dell'immobile.

Così si arriva a sentenza della Sezione Civile del Tribunale di Palmi il 18 gennaio 2015 che obbliga il Comune alla restituzione dell'immobile all'erede Oliva, più il pagamento delle spese relative al giudizio: 6.307,70 euro oltre rimborso forfettario, oneri fiscali e previdenziali.

Un nuovo commissario per l'Azienda Sanitaria reggina



Seminarese di nascita e palmese di adozione, Santo Giofrè ha un non breve passato in Rifondazione Comunista, partito col quale conquista la poltrona di assessore provinciale alla Cultura.

A fine mandato, nel 2011 approda al Partito Democratico insieme

all'allora consigliere regionale Antonino De Gaetano che per l'occasione dichiara: "Abbiamo deciso con un gruppo numeroso di compagni di fare questo percorso, di adesione al Partito democratico. Siamo molto contenti perché vogliamo e riteniamo di voler costruire una sinistra nuova, moderna, che possa portare a casa risultati, soprattutto per la gente".

Tra i due nasce un forte sodalizio che li vede insieme molto impegnati anche alle ultime elezioni regionali. Sono al fianco di Seby Romeo, il segretario provinciale del PD che risulta il più votato in provincia.

Ed i risultati, in effetti, non tardano ad arrivare.

De Gaetano, che respinge le accuse di voto di scambio e dichiara di non essere mai stato destinatario di alcuna informazione di garanzia, è subito nominato Assessore ai lavori pubblici, infrastrutture e trasporti.

È una nomina che fa storcere il naso all'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Del Rio e che provoca il rifiuto dell'ex ministro Maria Carmela Lanzetta di entrare nella giunta regionale. Ora, il 20 marzo scorso, la giunta regionale, presieduta da Mario Oliverio, ha nominato i commissari nelle aziende sanitarie ed ospedaliere calabresi. Alla ASP di Reggio va Santo Giofrè. Una partita si chiude. (pia)

Giofrè, l'ospedale e le incomprensioni a 5 Stelle

Per il vicesindaco ed assessore alla sanità del comune di Palmi, Giuseppe Saletta, e per il consigliere Antonio Papalia, gli uomini più in vista della destra palmese: "La nomina del dott. Santo Giofrè a Commissario dell'A.S.P. di Reggio Calabria è una buona notizia per la Città di Palmi". Di parere opposto gli esponenti del Movimento 5 Stelle in Calabria. "L'incarico a Giofrè è inconfirabile. Oliverio trovi un altro commissario per l'Asp reggina" tuona Dalila Nesci, insieme ai colleghi parlamentari Nicola Morra, Federica Dieni e Paolo Parentela.

La tesi a 5 Stelle è di quelle che dovrebbero essere ad evidenza palmare. Secondo i parlamentari citati lo direbbe chiaramente la legge, essendo stato Giofrè candidato a sindaco nel 2013 per il comune di Seminara. Lo direbbe, in particolare, l'articolo 8 del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39. Cosa c'è scritto in quella norma?

"Gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali non possono essere conferiti a coloro che nei cinque anni precedenti siano stati candidati in elezioni europee, nazionali, regionali e locali, in collegi elettorali che comprendano il territorio della ASL".

Sorge allora un dubbio: ma Seminara comprende o è compresa nel territorio dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria?

Nello stesso comunicato stampa del 25 marzo scorso i 5 Stelle se la prendono con Giofrè anche perché è stato "tra i firmatari della controversa delibera di giunta con cui nel 2008 la Provincia di Reggio Calabria intestò a sé i terreni su cui verrà costruito l'ospedale della Piana di Gioia Tauro".

Poi l'affermazione che semina sospetti e provoca interrogativi: "I dubbi sulla proprietà di quei suoli non sono mai stati definitivamente sciolti". Nessuno vuol pensare che gli onorevoli pentastellati stiano facendo una battaglia di campanile o per un campanile.

Ma un'attenta lettura della documentazione che, grazie all'infaticabile Franca Hyerace, abbiamo messo da tempo a disposizione di tutti sul sito del Circolo Armino (<http://circoloarmino.com/in-evidenza/lospedale-della-discordia/>) avrebbe potuto evitare loro anche quest'ultima magra figura, frutto dell'improvvisazione e, forse anche, di pessimi suggerimenti. (pia)

Repaci... Chi?

Le istituzioni della città dimenticano, nell'indifferenza generale, il decennale della morte del magistrato palmese intellettuale e partigiano

Nell'indifferenza generale è trascorso anche il decennale della morte di Antonino Repaci (20 febbraio 2005). Figlio dell'economista Francesco, collaboratore di Luigi Einaudi, e nipote di Leonida, era vissuto a Torino sino all'età di 95 anni. Nel capoluogo subalpino, compagno di studi di Norberto Bobbio, si era laureato in Giurisprudenza. Magistrato a Cuneo, aveva partecipato alla Resistenza divenendone uno dei principali esponenti in provincia di Cuneo ed in quella di Savona. Nell'aprile del 1943 aveva pubblicato, insieme a Tancredi Galimberti, il *Progetto di Costituzione confederale europea ed interna* di cui ci siamo occupati nel numero precedente di Azione Metropolitana.

L'insostenibile astrazione della legalità

Mancava forse la notizia dell'arresto del sindaco di Ischia, Giuseppe Ferrandino, detto Giosi, potente uomo politico arrestato nel corso dell'indagine su tangenti e false fatturazioni sugli appalti per la distribuzione del metano nell'isola, per avere l'ennesima conferma che la pratica da anni in voga di organizzare eventi di legalità, non sempre coincide con il rispetto e l'applicazione della legge. Anzi, come in questo caso, serve spesso come viatico per l'affermazione di politici ambiziosi che si pregiano, in un circolo vizioso di narcisismi, di essere affiancati da magistrati, numerosi e importanti, come è avvenuto in un impegnativo convegno organizzato nell'albergo di famiglia di "Giosi", particolare messo in evidenza dalle cronache della vicenda. Il costume di fare carriera predicando bene sfruttando un tema delicato come quello della legalità, andrebbe oramai sbugiardato apertamente e superata la logica della convivenza parallela, senza soluzione, con i fenomeni della criminalità. È giunto il momento di coinvolgere nell'etica dei principi e dei comportamenti anche il tema della legalità, che di per sé, come nell'esempio prima dato e in tantissimi altri, non è sempre e comunque garanzia di linearità e di sobrietà, elementi di base per una coscienza legalitaria. (fb)

Azione Metropolitana

Direttore Responsabile Rocco Lentini

Editore: Circolo Armino, via Rocco Pugliese trav. V - 89015 Palmi (RC) - circoloarmino@gmail.com

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via R. Pugliese trav. V - 89015 Palmi

Stampa: Grafia sas, Contrada Prato - 89015 Palmi

Redazione: Pino Ippolito Armino, Francesco Barbaro, Graziella Carnevale, Gustavo Forca, Mimmo Gagliostro.

Collaboratori: Giovanni Panuccio, Pino Romeo.

Fotografie: Sergio Guerrera

Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Palmi (RC) n. 1/2014 del 3.03.2014

Le collaborazioni, salvo accordi diversi, sottoscritti con l'Editore e con il Direttore, sono gratuite. Gli articoli, inediti, corredati da materiale iconografico, devono essere consegnati su supporto magnetico con copia a stampa. Gli articoli e le foto non pubblicate saranno restituite, a richiesta, con addebito delle eventuali spese. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene ai singoli autori. Gli articoli non firmati esprimono il punto di vista del Circolo Armino. La pubblicazione sulla rivista comporta, in esplicita deroga alla legge sul diritto d'autore, la perdita di ogni diritto su testi e immagini e l'autorizzazione al libero utilizzo a discrezione della Direzione. Il giornale è scaricabile anche dal sito www.circoloarmino.com ed è reperibile su issuu.com.

Torture a premi

Il bastardo comunista, la Corte di Strasburgo, il ventennio e i ragazzi di Genova



di Rocco Lentini



Vittorio era commosso. Vittorio Ranieri Miniati è il magistrato che ha letto la sentenza. Quell'elenco di atrocità su esseri umani ai quali era stata negata ogni dignità. Picchiati, malmenati, seviziati, costretti a strisciare per la caserma gridando Che Guevara è un bastardo comunista, viva il Duce, viva Hitler. Ragazze minacciate di stupro, pestaggi, manganellate, sangue sulle pareti di quella scuola genovese dove erano stati condotti, dopo il rastrellamento, i giovani che tentavano di portare ai potenti del mondo una nuova idea di sviluppo e di società. Una porcheria. "Basta, basta..." gridava uno degli ufficiali di polizia condannato al processo che parlò di "macelleria messicana" ma non mosse un dito per individuare un solo responsabile delle brutalità commesse quel giorno. "Non c'è emergenza che possa giustificare quel che è accaduto" a Genova nel 2001, scrissero i giudici costretti a dichiarare prescritti i reati. Eravamo in pieno ventennio berlusconiano quando quegli uomini in divisa, italiani che che si sono avventati sul nervo scoperto del Paese, provocarono un dolore acuto, lancinante sulle coscienze democratiche. Una delle pagine più nere della democrazia italiana. Di quel processo si conosceva già il finale. I pubblici ministeri si arrampicarono su decine e decine di ipotesi alternative, quasi tutte però portavano alla prescrizione. Certo, l'articolo 13 della Costituzione, la libertà personale è inviolabile, ogni violenza fisica e morale "sulle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà" deve essere punita. Ma non c'è scritto come, in che modo, quel reato si commette e come si punisce. Non c'è mai quella parolina magica, quella che consente ad un gruppo di torturatori fascisti di finire in prigione. L'ordinamento giuridico italiano non consentiva di appellare le cose con il loro nome: tortura. Di tortura si doveva parlare e tortura era stata. Ma il paradosso è che neanche dopo l'elenco di atrocità commesse, letto dal giudice Ranieri Miniati e riportato nella sentenza furono allontanati dai rispettivi incarichi. Ma quando mai! Anzi. Premiati. Tutti premiati! Da indagati e condannati hanno raggiunto i livelli apicali della carriera: questori, capi di dipartimento, prefetti, anche dirigenti di squadre di calcio, aziende di Stato, consulenti d'oro e neppure un giorno di sospensione per i capisquadra che guidarono gli agenti nella scuola e nelle stanze delle torture della scuola Diaz di Genova. Ora arriva la condanna, all'Italia, della Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo. Ci condanna per le torture all'interno della scuola, ma sottolinea anche che di fronte al semplice sospetto di gravi abusi commessi da appartenenti alle forze dell'ordine la Convenzione dei Diritti dell'uomo prevede l'allontanamento degli stessi dalle posizioni che occupano già nella fase d'indagine. Quanto compiuto il 21 luglio 2001 dalle forze dell'ordine italiane, dice la Corte "deve essere qualificato come tortura", ma poiché l'Italia non ha una legislazione adeguata a punire il reato di tortura, nota, il vuoto legislativo consente ai colpevoli condannati di restare impuniti. Il governo è costretto a correre ai ripari. La proposta di legge che introduce il reato di tortura è all'esame del Parlamento da due anni: approvata dal Senato il 5 marzo 2014, dopo una discussione durata 8 mesi, nei giorni scorsi ha superato anche l'Aula di Montecitorio, ma deve ritornare al Senato. "Un buon testo, equilibrato e rigoroso, che non ha intento punitivo nei confronti delle forze dell'ordine, ma che è severo nei riguardi di un reato odioso e grave come quello di tortura" afferma Donatella Ferranti, presidente piddina della commissione Giustizia della Camera. Il nuovo reato introdotto punisce con la reclusione da quattro a dieci anni chiunque violando i propri obblighi di protezione e cura o assistenza, intenzionalmente cagiona a una persona a lui affidata o sottoposta alla sua autorità sofferenze fisiche o psichiche al fine di ottenere dichiarazioni o informazioni o infliggere una punizione o vincere una resistenza. La pena è aggravata fino a quindici anni se a torturare è un pubblico ufficiale. Ma ormai la frittata è fatta! Il Paese precipita oltre che nella graduatoria della libertà di informazione anche in quello delle libertà generali. Avreste immaginato che un regime ventennale l'avesse connotato anche come Paese torturatore e che il responsabile morale di quelle torture e della morte di Carlo Giuliani, Gianni De Gennaro, restasse a guidare oggi Finmeccanica il gruppo industriale più importante d'Italia il cui maggiore azionista è il Ministero dell'Economia e delle Finanze? Eppure...

Unioni civili a Palmi: un vuoto di fatto ... e di diritto

Sullo sfondo dell'attuale scenario cittadino ha tutta l'apparenza dell'argomento inutile. Accade per i temi a carattere culturale, oltre che giuridico, ma il ero marchio della futilità gli deriva dall'essere compreso nella materia delle pari opportunità. La seduta del C.C. di Palmi del 17 marzo scorso ha confermato, per il modo in cui è stato affrontata la mozione sulla "istituzione del registro delle unioni civili", proposta dal consigliere Francesco Surace, tutta l'inadeguatezza del caso. Gli interventi si sono equamente suddivisi tra lapsus freudiani, con lo stesso refrain (la famiglia è l'unione tra un uomo e una donna) ed eclatanti lacune sul piano della conoscenza di consolidati valori e realtà giuridici in questo ampio settore. Solo qualche esempio da contrapporre a quei consiglieri che hanno scongiurato il verificarsi di situazioni riconosciute nel nostro Paese anche da molti decenni, di cui evidentemente non sono a conoscenza: il d.l. n. 1726 del 27 ottobre del 1918, sul diritto alla pensione di guerra non solo alla vedova, ma anche alla promessa sposa ed alla convivente "more uxorio"; la Legge n. 356 del 13 marzo 1958 che ha istituito

l'assistenza per i figli naturali concepiti dal padre caduto in guerra quando questi ha convissuto con la madre nel periodo del concepimento; la Legge n. 405 del 1975 istitutiva dei Consulenti familiari che ricomprende tra gli aventi diritto anche le coppie di fatto. E via dicendo con i riconoscimenti in campo giudiziario: numerose le sentenze della Corte Costituzionale sui diritti dei conviventi (dal diritto di abitazione in caso di morte o allontanamento di uno dei conviventi, al diritto del convivente all'assegnazione dell'alloggio popolare qualora appartenga al nucleo familiare ecc.). Molti tribunali, inoltre, hanno riconosciuto i contratti di convivenza per la contribuzione alle spese nella famiglia di fatto, o, in vista della cessazione della convivenza, per la regolarizzazione dei rapporti patrimoniali o del diritto a vivere nella casa adibita a comune residenza, ecc. Come si fa, dunque, ad affrontare un argomento così delicato brancolando in un vuoto conoscitivo così esagerato? E' abnorme che in un C.C. ci si auguri che "non siano riconosciuti gli stessi diritti delle famiglie alle coppie di fatto", o che "non siano

riconosciuti i diritti giuridici alle convivenze di fatto". E' come temere, ora, di perdere l'Istria e la Dalmazia. Al culmine della fatidica seduta, contraddistinta pure dalla cronica mancanza di un assessore di riferimento, spicca un richiamo al valore religioso della famiglia del primo cittadino, il quale, suo malgrado, è ufficiale di stato civile anche per la celebrazione dei matrimoni civili. Occorrerebbe, secondo lui, non dare alle nuove generazioni l'idea, sganciata evidentemente dalla realtà, della normalizzazione delle coppie di fatto e/o unioni civili, come esattamente da circa un secolo sta avvenendo. Colto il timore diffuso che l'assemblea potesse emanare una legge su affidamenti e adozioni, il consigliere proponente ha rassicurato la sala sulla finalità contenuta della mozione (la sola istituzione del registro delle unioni civili), ma tanto non è bastato. Una selva di voti contrari ha tristemente sancito la chiusura dell'argomento. Persino l'ex candidato a sindaco per il centro-sinistra, che a livello nazionale si appresta a promuovere un'iniziativa parlamentare per disciplinare le unioni civili, ha votato contro. (fb)

24 Marzo

Il primo atto del nuovo Capo dello Stato

Sergio Mattarella visita le Fosse Ardeatine



Eccidio da non dimenticare

Come primo atto del suo settnnato il Capo dello Stato Sergio Mattarella si è recato in visita alle Fosse Ardeatine. È la migliore testimonianza che l'attentato di via Rasella e la rappresaglia che ne seguì si iscrivono a pieno titolo nella lotta per la Liberazione dal fascismo e dai tedeschi, il fondamento stesso della nostra Repubblica. Eppure attorno alla vicenda di via Rasella fu imbastita nel tempo una colossale mistificazione, volta a falsificare la storia perché apparisse come un vigliacco eccidio compiuti da un pugno di antifascisti, nemici della patria. In realtà dopo l'armistizio, l'ingloriosa fuga di Vittorio Emanuele III ed una vana resistenza militare che lasciò sul campo circa milletrecento uomini, il 12 settembre del 1943 le truppe tedesche fecero ingresso nella capitale assumendo il controllo della città e seminando il terrore. Nel gennaio del 1944 l'ufficiale delle SS Herbert Kappler, che già si era distinto per le violenze al ghetto ebreo e per la deportazione di oltre mille ebrei romani, assunse il comando della Gestapo. Le violenze contro i sospettati di antifascismo si moltiplicarono, ma la Resistenza romana andava lentamente ri-organizzandosi attorno a nuclei di ispirazione comunista, socialista e di Giustizia e Libertà. Dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio, Roma si trovava a poca distanza dal teatro di guerra. Questa situazione spinse i quadri della Resistenza romana ad organizzare un'azione clamorosa: l'attacco ad una colonna di soldati tedeschi di ritorno da un addestramento. L'attentato fu compiuto alle 15.45 del 23 marzo e provocò la morte di 33 soldati del reggimento Bozen, reclutati in Alto Adige. Il comando tedesco passò l'intero pomeriggio per concordare con Berlino la rappresaglia. Pare che il Führer avesse inizialmente ordinato che cinquanta cittadini italiani fossero uccisi per ogni soldato rimasto ucciso, accontentandosi poi che fossero *soltanto* dieci per ogni tedesco morto. il lavoro della Gestapo, diretto dal

colonnello Kappler e dal suo aiutante principale, il capitano Erich Priebke, per individuare e rastrellare i condannati a morte durò febbrilmente tutta la notte e il mattino successivo. Alle Ardeatine finirono per essere massacrati in 335, per un tragico errore cinque in più di quanto avesse inizialmente previsto la macabra contabilità nazista. Kappler ritenne che, per evitare reazioni pericolose, fosse preferibile mantenere la segretezza su quanto accadeva. Dopo aver compiuta la strage, i nazisti minarono gli ingressi delle gallerie e solo a notte fatta ci fu un comunicato dell'agenzia Stefani che venne pubblicato sui quotidiani il giorno 25. Tra le vittime della rappresaglia nazista figura anche il giovanissimo Giuseppe Lopresti, nato a Roma da una famiglia palnese. Nel 1940 è sottotenente di complemento. Dopo l'armistizio fa la sua scelta: prende parte alla guerra di Liberazione di cui diventa uno dei più attivi organizzatori a Roma. Il Partito Socialista, di cui è militante, gli affida la direzione della VI zona comprendente i quartieri Appio, Esquilino e Celio. Catturato il 13 marzo 1944, mentre tentava di mettere in salvo un compagno, fu torturato a lungo nel comando di via Tasso. Resistette alle sevizie, salvando così la vita a numerosi suoi compagni. Non aveva ancora 24 anni quando venne trucidato. Fu insignito di medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione: "Con l'ardore della giovinezza e l'audacia dei forti accorse all'appello della Patria. Ispettore di zona, presente sempre nelle imprese più rischiose, si distingueva per la calma fredda e il valore insuperabile. Animatore infondeva la fede nell'animo dei dubbiosi e li trascinava nelle azioni più ardite. Mentre con nobile senso di altruismo tentava di mettere in salvo un compagno minacciato di arresto, veniva egli stesso catturato e trascinato nel covo di via Tasso. Ripetutamente sottoposto alle più inumane sevizie trovava nella propria fede la forza per

resistere e tacere fieramente, salvando così la vita dei suoi compagni di lotta. Il piombo nemico, alle fosse Ardeatine, troncò la eroica e breve esistenza".

Palmi 25 Aprile 2015

I MERIDIONALI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE
ORE 17:00

Intervengono

Rocco Lentini - Istituto Arcuri

La Liberazione del Sud: la Resistenza prima della Resistenza

Pino Ippolito - Circolo Armino

Le quattro giornate di Napoli e la Resistenza nel regno del Sud

Marinella Garozzo - Museo Storico della Liberazione di Roma
Via Rasella e le Fosse Ardeatine

Modera

Mimmo Gagliostro, vice coordinatore del Circolo Armino

Aderiscono:

CIRCOLO ARMINO
Un altro futuro è possibile

ANPI

25 Aprile

Sostieni la stampa libera!

**Abbonati ad Azione
Metropolitana**

Scrivi a circoloarmino@gmail.com

Riceverai su posta elettronica i numeri a colori in anteprima!

L'abbonamento, valido per 12 numeri, costa solo 15 €

Circolo Armino c/o Banca Prossima
IBAN IT77V0335901600100000130951